

SCAFFALE

Se la giustizia malata offende la dignità del cittadino onesto

LORENZO MAROTTA

“Solo danni collaterali” di Pier Bruno Cosso, Marlin editore 2020, è un romanzo che cattura il lettore fin dalla prima pagina sia per la scrittura incalzante, giocata su diversi registri narrativi, sia per la pregevole rappresentazione scenica di quello che può capitare il sabato mattina ad una famiglia messa a soqquadro dall'irruzione di una squadra di carabinieri impegnati in una perquisizione ordinata da un giovane magistrato. Un racconto in presa diretta dove sorpresa, stupore, indignazione, rabbia e impotenza si susseguono e si compongono, dando luogo ad uno spaccato realistico di come, all'improvviso, un cittadino perbene possa essere spogliato della sua dignità di uomo, di genitore, di professionista.

In questo caso un medico onesto, coscienzioso, con la moglie che fa anche da collaboratrice e la piccola figlia, impaurita dalla presenza invasiva degli uomini in divisa che rovesciano cassetti, occupano stanze, dissacrano libri e ricordi di famiglia. Se pure giocato tra immaginazione e realtà, come è un romanzo, il racconto dell'autore non è lontano dal vero, come ricordano sconvolgenti fatti di cronaca. Vale per tutti l'arresto di Enzo Tortora, una persona corretta, esposto in manette alla gogna mediatica per accuse rivelatesi del tutto infondate. Perché i “danni collaterali” non riguardano solo l'imputato e i suoi fa-

migliari, ma si allargano a dismisura per comprendere i vicini di casa, i conoscenti dei luoghi frequentati, i pazienti e l'intero paese. E questo perché tutto deve essere spettacolarizzato: dall'irruzione in casa alle prime luci dell'alba, alla conferenza stampa del magistrato, agli articoli di stampa subito confezionati con tanto di foto. Non importa se si tratta di cittadini onesti che mai hanno avuto a che fare con la giustizia. L'interessante è fare rumore, assicurarsi i riflettori dei media, il resto non importa.

«Masticando veleno riesco ad andare avanti a stento nella lettura dell'articolo. Il mio nome è già sparato nel secondo paragrafo ed è ripetuto spesso lungo le sei colonne. Ogni volta che lo trovo scritto è come se cadessi e mi rompessi una costola».

Un romanzo denuncia di una giustizia malata, di un potere giudiziario che talora va oltre il diritto dovere di salvaguardare la dignità della persona, la sua onorabilità e quella della famiglia. Un romanzo capace di accompagnare il racconto con aneddoti leggeri, situazioni grottesche, dove l'amaro sorriso mette in risalto lo smottamento dell'animo umano così bene descritto dall'autore. A ricordarne il veleno la parete del salotto senza quadri. «Li guardo volentieri quei chiodi d'acciaio, affondati nel muro con forza per essere forti, per tenere un peso importante».

